EXTRATERRESTRE

Il Pianeta in crisi, tutti gli habitat da ripensare

CRISI ECOLOGICA Uno sguardo antropologico sul legame che esiste tra le modalità di abitare lo spazio e le forme di coesione sociale. Alla ricerca di una nuova armonia

La porta di una casa crollata a Marrakech, in Marocco – foto Mosa'ab Elsham/ Ap

Pubblicato 12 giorni fa

Edizione del 22 maggio 2025

Leggi e diffondi

Regala questo articolo

una mattina

Ascolta il nuovo podcast quotidiano del manifesto

ABBONAMENTI

Passa dalla parte del torto.

Sostieni l'informazione libera e senza padroni. Leggi senza limiti il manifesto su sito e app.

Abbonati a € 3,99

Salva

Regala

Link

Condividi

Scarica

Andrea Staid

L'interrogativo fondamentale che risuonerà nei Dialoghi di Pistoia 2025, Qual è l'impronta dell'umanità sulla Terra?, ci conduce a un'esplorazione antropologica profonda e necessaria. Non si tratta semplicemente di quantificare l'impatto fisico delle nostre azioni, ma di comprendere le intricate trame culturali, sociali ed economiche che plasmano le nostre diverse «modalità e culture dell'abitare» il pianeta.

LA CRISI ECOLOGICA E IL CAMBIAMENTO climatico ci chiamano a una radicale rilettura del ruolo di design e architettura, che si può ispirare alla saggezza costruttiva di piante e architetture animali, per delineare un orizzonte di futuro sostenibile. Le mirabili creazioni di api, termiti, uccelli e innumerevoli altre specie offrono un repertorio inestimabile di strategie di adattamento, efficienza e simbiosi con l'ambiente. Quali lezioni possiamo trarre dalle loro tecniche costruttive, dalla sapiente selezione dei materiali e dalle raffinate strategie di adattamento climatico? Come possiamo traslare queste conoscenze nel design umano, dando vita a edifici e spazi che trascendano la sola funzionalità per divenire agenti di rigenerazione? Per esempio proponendo un design che si ponga come strumento di riparazione della biosfera, abbandonando la logica predatoria della sovrapproduzione, progettando con responsabilità e rispetto per ogni forma di vita.

L'ANTROPOLOGIA, CON LA SUA LENTE OLISTICA e comparativa, ci permette di decostruire le apparenti dicotomie che spesso polarizzano il dibattito. La scelta tra la vibrante, produttiva ma energivora grande città e la quiete, forse meno impattante ma potenzialmente isolata, area rurale non è una semplice questione logistica. Essa riflette sistemi di valori, modelli di parentela, economie di sussistenza e cosmologie profondamente radicati. Vivere in una megalopoli occidentale, con i suoi ritmi frenetici e la sua dipendenza da infrastrutture globali, configura un'esperienza esistenziale radicalmente diversa dall'abitare una comunità indigena nella foresta amazzonica, il cui

rapporto con l'ambiente è intessuto di saperi ancestrali e interdipendenza spirituale. Consideriamo, ad esempio, le popolazioni amazzoniche consapevoli delle differenze che intercorrono tra i diversi luoghi e comunità che abitano la foresta. La loro esistenza, storicamente in armonia con un ambiente apparentemente «ostile», è oggi drammaticamente minacciata dai cambiamenti climatici indotti da stili di vita lontani eppure globalmente connessi. Il loro sapere ecologico millenario, basato sull'osservazione meticolosa dei cicli naturali, contrasta con la logica estrattiva e produttivista che ha portato al surriscaldamento del pianeta. Questa discrepanza non è solo un problema ambientale, ma una sfida epistemologica che ci invita a riconsiderare le nostre nozioni di progresso e benessere.

L'ANTROPOLOGIA CI SPINGE A GUARDARE oltre le categorie occidentali di «urbano» e «rurale», rivelando un continuum di forme di insediamento e di relazione con l'ambiente. Le medie comunità urbane, spesso caratterizzate da un forte senso di appartenenza e da economie più localizzate, rappresentano un modello alternativo che merita attenzione. Allo stesso modo, le aree rurali non sono monolitiche: dalle aziende agricole familiari ai villaggi di montagna, esse incarnano una varietà di pratiche di sussistenza e di legami sociali che plasmano paesaggi culturali unici. Trovo imprescindibile superare una visione semplicistica delle aree rurali, per addentrarci nella complessa trama di relazioni che le caratterizza.

LA REDAZIONE CONSIGLIA:
Dove arriva il turismo dopo un po' non cresce più niente

UN ASPETTO CRUCIALE DA CONSIDERARE è il «rapporto che le diverse popolazioni hanno stabilito con il loro ambiente». Questo rapporto non è mai puramente materiale o utilitaristico. È intriso di significati simbolici, di narrazioni mitologiche, di pratiche rituali che mediano l'interazione tra l'uomo e la natura. Il rispetto per il paesaggio, lungi dall'essere un concetto moderno, è spesso radicato in cosmologie che attribuiscono sacralità a luoghi specifici, a fiumi, montagne o foreste, e che impongono codici di condotta volti a preservarne l'equilibrio.

LA TRAGICA REALTÀ DELLO SPOPOLAMENTO di intere aree geografiche, causato da fattori ambientali, economici o politici, e la conseguente creazione di flussi migratori, ci pongono di fronte alle conseguenze più drammatiche della nostra «impronta». Le migrazioni forzate non sono solo spostamenti di persone, ma la rottura di legami sociali, la perdita di identità radicate in un luogo, la sfida a ricostruire un «abitare» in contesti spesso ostili.

ATTRAVERSO LO STUDIO ETNOGRAFICO dei fenomeni migratori diretti al Nord globale, l'antropologia non solo porta alla luce il tragico tributo di vite umane e la profonda sofferenza individuale, ma evidenzia la capacità agentiva dei migranti nel riplasmare i propri mondi sociali. Contestualmente, essa rivela le radici profonde di un'ingiustizia globale, in cui le ripercussioni delle azioni di alcuni si traducono in costi umani insopportabili per altri.

I CONCETTI CHIAVE DI «CAMBIAMENTO CLIMATICO, sostenibilità, rispetto del paesaggio, responsabilità per le future generazioni» non sono astrazioni teoriche, ma si incarnano nelle pratiche quotidiane delle diverse comunità umane. La riflessione su come «stare al mondo» non può prescindere dalla comprensione di queste pratiche, delle loro logiche interne e delle loro interconnessioni globali. La «cura della nostra casa comune, la Terra» non è un imperativo etico astratto, ma si traduce in azioni concrete, in scelte di consumo, in modelli di produzione, in forme di governance che tengano conto della complessità delle relazioni tra esseri umani e ambiente.

«ABITARE E CONVIVERE SONO DUE QUESTIONI strettamente correlate». L'antropologia ci mostra come le modalità di abitare lo spazio fisico siano intrinsecamente legate alle forme di convivenza sociale. La progettazione urbana, la gestione delle risorse naturali, le politiche territoriali non sono neutre, ma riflettono e plasmano i rapporti di potere, le disuguaglianze sociali e le visioni del futuro. Una convivenza che guardi a un futuro sostenibile per tutti richiede un ripensamento radicale dei nostri modelli di abitare, un'apertura alla diversità delle esperienze e un impegno per una giustizia ambientale e sociale globale.

I DIALOGHI DI PISTOIA 2025 SI PRESENTANO quindi come un'occasione preziosa per un confronto interdisciplinare che attinga alla profondità dello sguardo antropologico. Solo attraverso una comprensione empatica e contestualizzata delle diverse «culture dell'abitare» potremo intraprendere un cammino verso una coesistenza più armoniosa con il nostro pianeta e con le generazioni future. L'impronta dell'umanità sulla Terra non è un destino ineluttabile, ma il risultato di scelte culturali e politiche che possiamo e dobbiamo trasformare. Ripensando le fondamenta del nostro abitare, trasformando il progetto in un atto di cura e rigenerazione per il pianeta.

CONSIGLIATO DALLA REDAZIONE

In Amazzonia non possiedi la foresta, è lei che possiede te

AMERICA LATINA Un altro straordinario modello vitale di convivenza e collaborazione

ULTIMI DI EXTRATERRESTRE

La «Devastazione» dell'Amazzonia è legge

Claudia Fanti

Fucili in minoranza e petizione contro il Ddl «caccia selvaggia»

Dante Caserta

Mostra altro

I CONSIGLI DI MEMA

Gli articoli dall'Archivio per approfondire questo argomento

Come funziona MeMA

10/12/2018

Futura umanità

Vandana Shiva

ARCHIVIO STORICO 07/04/2007

FUTURA UMANITÀ

© 2025 il nuovo manifesto società coop. editrice